

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Doc. XVI-ter
n. 1-quater (*)

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

(Relatore DANZI)

SUL

PROGRAMMA QUINQUENNALE DI PROGRESSIVA ATTUAZIONE DELLA LEGGE CONCERNENTE IL RIORDINO DEI CICLI DI ISTRUZIONE

Comunicata alla Presidenza il 19 dicembre 2000

*ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, a conclusione
dell'esame del Documento assegnato, svolto nelle sedute del 6, 12 e
14 dicembre 2000*

(*) La Relazione della 7^a Commissione permanente è orale; pertanto non è stampato il *Doc. XVI-ter*, n. 1.

ONOREVOLI SENATORI. – Ogni qualvolta si affronta il problema della politica scolastica, riemerge inevitabilmente una sorta di contrapposizione tra politici riformisti e politici riformatori. I primi, in nome di un presunto concetto di modernità, spingono per il cambiamento purchessia, i secondi invece ritengono che i cambiamenti debbano essere frutto di una continuità rispetto al passato, in maniera tale da non disperdere quanto di meglio la tradizione possa offrire. Noi del Gruppo del Centro Cristiano Democratico – CCD ci sentiamo naturalmente iscritti alla seconda categoria.

A fronte della politica scolastica del Governo, esplicitata nella legge 10 febbraio 2000, n. 30, di riordino dei cicli dell'istruzione, caratterizzata da criteri di pianificazione, di rigidità, di discontinuità, di leggerezza, di riformismo, di disparità, di vecchiezza, il Gruppo del CCD si prefigge l'edificazione di un sistema di istruzione e formazione educativo, flessibile, progressivo, colto, moderno, pluralista, autonomo e rigoroso.

Alla luce di tali considerazioni il Gruppo CCD fa propria l'elaborazione svolta dalla Fondazione Nova Spes, in collaborazione con il Centro Studi della Gilda, con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, con la Fondazione Liberal, con Società Libera, con l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, con il Movimento per l'Europa Popolare(Mep) per una proposta alternativa per la qualificazione culturale della scuola. Questa elaborazione può riassumere in otto linee guida:

la chiara definizione della natura e delle finalità della scuola;

il superamento di un obbligo scolastico omogeneo e dequalificante in favore di una differenziazione di *curricula* che diano una precisa identità ai vari indirizzi, che possono essere equivalenti ma non uguali;

l'articolazione del sistema scolastico in cicli rispettosi dell'evoluzione intellettuale, psicologica, emotiva ed affettiva dell'alunno;

un'offerta formativa trasparente che, sin dall'inizio della scuola secondaria superiore, distingua i canali formativi orientati allo studio teorico da quelli orientati al lavoro, onde garantire agli studenti un'effettiva libertà di scelta;

il riconoscimento della specificità delle singole discipline e del loro valore formativo nell'unità del sapere;

una gestione dell'autonomia che non ingabbi la scuola con la prescrittività delle procedure e che riconosca le diverse opzioni metodologiche e culturali dei singoli docenti;

l'impegno a salvaguardare l'importanza culturale ed educativa della scuola secondaria superiore in quanto tale;

la riconsiderazione delle tecnologie informatiche in chiave di supporti didattici, importanti ma strumentali.

Obiettivi:

portare il massimo numero possibile di giovani a concludere il corso di studi o nel sistema della scuola «formale» o nel canale della formazione professionale;

instaurare una stretta relazione tra esperienza scolastica ed esperienza lavorativa;

dotare, in conseguenza di ciò, il sistema della massima mobilità e flessibilità.

Strategie:

a) decontestualizzare i contenuti disciplinari disarticolando, di fatto, le discipline stesse (moduli e crediti);

b) attenuare, se non addirittura abolire, gli elementi caratterizzanti le aree e, si ipotizza, anche quelli specifici degli indirizzi (passerelle tra aree e indirizzi);

c) garantire allo studente il successo formativo attraverso un'ampia gamma di opzioni che arrivano fino alla possibilità di costruirsi il proprio percorso di studio;

d) emarginare la formazione linguistica tradizionale attraverso l'introduzione delle nuove tecnologie infotelematiche in funzione di linguaggi alternativi.

Mezzi:

1) impianto organizzativo modulare;

2) impianto disciplinare modulare;

3) competenze (la didattica modulare individua il proprio obiettivo non nella formazione culturale, ma nella acquisizione di «competenze», intese come capacità di agire in modo efficace in circostanze determinate, esattamente previste e descritte).

4) crediti scolastici e crediti formativi;

5) abolizione degli esami tranne quelli tassativamente imposti dalla Costituzione ed estrema semplificazione di questi ultimi.

Delle istanze avanzate dalla riforma sono condivisibili:

1) l'obiettivo di far concludere positivamente gli studi al maggior numero di giovani, senza peraltro garantire a priori il successo formativo ma offrendo ampie possibilità di orientamento e di auto orientamento durante il percorso;

2) il principio della flessibilità del sistema, coniugato, però, con quello della sua differenziazione in modo da assicurare ad ogni area ed indirizzo una precisa identità e specificità;

3) la necessità di riservare uno spazio per l'apprendimento delle capacità e delle conoscenze informatiche, senza enfatizzarne le reali potenzialità.

I punti che presentano un maggior rischio di dequalificazione dell'intero sistema sono i moduli, le competenze, i crediti. Per assicurare al sistema un grado accettabile di flessibilità e difenderne, però, il livello qualitativo, il gruppo di lavoro ha proposto una articolazione delle discipline in livelli di crescente complessità.

La proposta di inserire gli alunni in «livelli di competenza» permette di:

- offrire a ciascuno possibilità rispondenti alle personali capacità;
- effettuare una selezione orientativa che non espelle l'alunno dal sistema scolastico ma lo riposiziona nel livello a lui confacente o al limite nell'indirizzo più appropriato.

L'articolazione in «livelli», continuamente rivedibili, mantiene altresì l'unità della classe.

Un altro punto discutibile della riforma Berlinguer-De Mauro è costituito dal tentativo di livellare aree e indirizzi denominandoli tutti, indifferente, «licei».

Nel progetto promosso dalla fondazione Nova Spes si rivendica, al contrario, la permanenza di un canale di studi teorici, per il quale però, si prevede una importante innovazione.

Il Gruppo, condividendo appieno le posizioni di illustri scienziati e di altrettanto illustri rappresentanti della cultura umanistica, ritiene che oggi non sia più sostenibile una visione incentrata sul paradigma delle due culture (scientifica e umanistica).

Tale concezione discende dal neoidealismo di stampo crociano e gentiliano che considerava l'economia, le scienze naturali e fisico-matematiche «pseudo scienze». Ai fini di una preparazione culturale più completa e della comprensione della civiltà attuale si ritiene utile fondere in unica area il settore «classico» e quello «scientifico». In luogo delle quattro aree indicate dalla normativa attuale (classico-umanistica; scientifica; tecnico-tecnologica; artistica e musicale) il ciclo secondario verrebbe così articolato:

- area classico-scientifica;
- area tecnico-tecnologica;
- area artistica e musicale.

I criteri che si propongono per l'articolazione della scuola di base sono ispirati ai due principi della unitarietà del percorso e della distinzione delle fasi al suo interno, cui va riferito anche il passaggio dagli ambiti disciplinari alle discipline.

Si rifiuta l'ipotesi del docente unico e, di conseguenza, alla differenziazione del ciclo si chiede che corrisponda la specificità del titolo di studio dell'insegnante.

Fatta questa premessa, l'articolazione attualmente esistente (scuola elementare della durata di 5 anni con inizio al sesto anno di età, cui segue la scuola media della durata di tre anni) è, a nostro avviso, soddisfacente.

In alternativa, per rispettare il vincolo del termine dell'obbligo di istruzione al 18° anno di età, imposta dalla legge n. 30 del 2000, si suggeriscono le seguenti ipotesi migliorative rispetto a quanto finora prospettato dalla suddetta normativa.

Ipotesi 1: 5+3

In questo caso si ipotizza l'anticipo dell'obbligo a 5 anni, cosa che avrebbe il vantaggio di riportare a 13 anni il complessivo itinerario scolastico, pur mantenendo ferma a 18 anni la sua conclusione. L'anticipo dell'obbligo a 5 anni appare oggi ragionevole considerando l'accelerazione dello sviluppo intellettuale dei bambini dovuta alla molteplicità di stimoli che loro provengono dall'ambiente. Appare inoltre auspicabile perché costituirebbe un primo passo verso la generalizzazione della scuola ad età ancora inferiori, generalizzazione necessaria soprattutto nei casi di emarginazione culturale che richiedono un'azione di recupero precoce.

Ipotesi 2: 1+4+3

In tal caso si riduce il quinquennio della scuola elementare ad un quadriennio che dovrebbe, però, obbligatoriamente essere preceduto da almeno un anno di frequenza della scuola per l'infanzia.

Il triennio terminale del ciclo di base è articolato in riferimento ai seguenti criteri:

- identità e specificità di questo secondo segmento del ciclo;
- processo di orientamento e di progressivo auto orientamento attraverso i percorsi disciplinari.

Tali criteri richiedono il rispetto delle sotto elencate condizioni:

- l'avvenuto passaggio dagli ambiti disciplinari alle discipline, cui deve corrispondere la specificità del titolo di studio dell'insegnante;

- la differenziazione in livelli di crescente complessità delle materie finalizzate all'orientamento dello studente;

- la conseguente diversificazione delle verifiche e delle esercitazioni alle quali si riservano ore differenziate;

- l'inserimento degli alunni nei livelli di competenza (senza peraltro rompere l'unità della classe) e la periodica rivedibilità in base ai risultati;

- un'indicazione orientativa parzialmente vincolante: se lo studente segue l'indicazione, l'iscrizione all'indirizzo secondario è automatico;

- nel caso scelga un indirizzo diverso, deve sostenere una prova di ingresso organizzata dalla scuola secondaria prescelta.

A nostro parere le giuste esigenze della riforma, citate all'inizio, vanno contemperate con altre due esigenze, altrettanto giuste. Innanzitutto quella di non costringere gli studenti ad emigrare (qualora abbiano la possibilità economica di farlo) per accedere a quei «più alti gradi degli studi» che la nostra Costituzione garantisce a tutti i «capaci e meritevoli». A

questo fine riteniamo sia essenziale reintrodurre dei meccanismi efficienti di selezione-orientamento all'interno della scuola pubblica (meccanismi che dopo l'abolizione degli esami di riparazione sono totalmente inesistenti, se si prescinde dalla penosa finzione dei «debiti formativi»).

L'obbligo di formazione, che in base alle leggi 17 maggio 1999, n. 144 e n. 30 del 2000, è protratto fino ai 18 anni, è attualmente assicurato, in alternativa alla frequenza di un liceo, da tre canali: gli istituti professionali di Stato, i corsi di formazione professionale organizzati dalla regione e l'apprendistato.

Tutto questo capitolo richiede un'ampia riflessione che coinvolge il mondo della scuola, i sindacati, gli enti territoriali e il mondo produttivo.

Per le ragioni sopra esposte, per la scuola secondaria proponiamo tre aree:

classico-scientifica;
tecnico-tecnologica;
artistica e musicale.

Ciascuna area dovrebbe articolarsi in una molteplicità di curricoli, caratterizzati non solo dalle particolari discipline, ma anche dalla possibilità di studiarle a diversi livelli.

All'interno di ciascuna area ogni scuola può autonomamente proporre curricoli, osservando vincoli stabiliti per legge. In altre parole la scelta autonoma delle scuole deve esercitarsi all'interno di una cornice rigorosa che eviti l'attuale arbitrario proliferare di «progetti».

Per ogni disciplina vanno pertanto individuati almeno tre diversi possibili livelli di approfondimento (oltre alle differenziazioni «di indirizzo»), corrispondenti a diversi obiettivi metodologici, contenuti e metodi. La possibilità di diversi livelli permetterebbe una selezione reale degli studenti senza espulsioni del sistema formativo.

Naturalmente non tutte le «combinazioni di livelli» sono accettabili. Ad esempio non si potrà insegnare fisica al massimo livello a chi studia matematica al livello minimo.

In pratica andranno individuati un certo numero di curricoli coerenti, ciascuno dei quali ammette una limitata variabilità nel livello delle discipline studiate.

È essenziale che ogni classe sia composta da studenti che seguono lo stesso curriculum (in modo che i docenti possano basarsi su dei prerequisiti sufficientemente omogenei).

Si realizzerebbe in questo modo, a nostro parere, un equilibrio tra l'esigenza di evitare eccessivi dislivelli tra i piani di studio individuali (che costringerebbero alcuni studenti a seguire programmi al di sotto delle loro potenzialità e capacità) e la nostra tradizione di mantenere l'unità della classe evitando i «corsi per superdotati».

In base ai risultati uno studente può aumentare o diminuire il livello di studio delle discipline. Se questi spostamenti lo fanno uscire da una «limitata variabilità» egli dovrà cambiare curriculum (e quindi anche classe).

In alcuni casi potrà essere costretto a cambiare area. D'altra parte i passaggi da un curriculum all'altro e anche tra un'area e l'altra potranno essere semplificati nel caso di curricula «vicini» .

Ogni scuola potrebbe caratterizzare la propria offerta culturale, non assemblando arbitrariamente «moduli» tra loro indipendenti ma scegliendo i curricula da proporre tra quelli riconosciuti coerenti e offrendo moduli integrati opzionali.

Ad esempio un liceo dell'area classico-scientifica potrebbe offrire un curriculum con lingue classiche e allo stesso tempo matematica e fisica ad alto livello, ed altri curricula in cui lo studio viene approfondito solo in uno dei due settori (scientifico o classico).

Allo studente si aprirebbe una doppia scelta: innanzitutto quella tra un numero ampio di curricula coerenti e in secondo luogo la scelta dei moduli aggiuntivi opzionali.

Riteniamo che sia opportuno che ogni istituto conservi una propria identità culturale, scegliendo i curricula offerti nell'ambito di una sola area.

